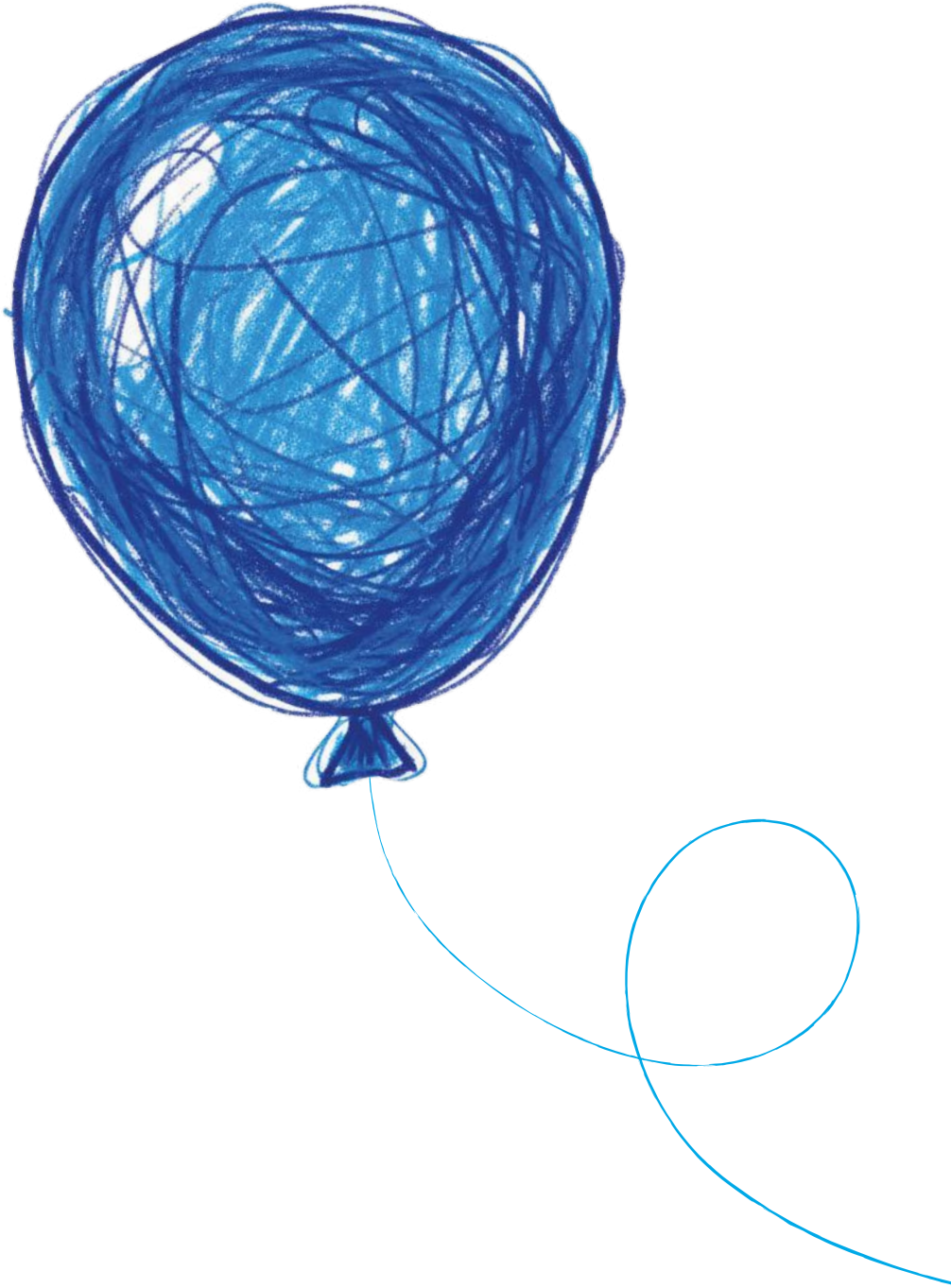
Medtronic

Le mie Favole Blu!

"Ogni storia è una piccola luce blu.
Insieme formano un cielo intero."



Le mie Favole Blu!

Un progetto voluto da Medtronic e realizzato
in collaborazione con le associazioni pazienti in occasione
della **Blue Balloon Challenge 2025.**

Con il patrocinio di:

diabete italia
RETE ASSOCIATIVA ODV

FAND
ASSOCIAZIONE ITALIANA
DIABETICI ODV

Introduzione

Quella che state per leggere non è una semplice raccolta di favole. **È un viaggio.** Un viaggio fatto di principesse, mostri, magie e avventure. Ma soprattutto, è un viaggio **dentro lo sguardo dei bambini**.

Sono loro, per una volta, a raccontarci il mondo. Con **parole semplici e potenti,** con immagini curiose e sorprendenti, e con pensieri che arrivano **dritti al cuore**, senza chiedere il permesso.

Le abbiamo lasciate così come sono nate: autentiche, vive, imperfette. Perché in quella grammatica incerta e in quella logica che salta c'è la **forza** di chi affronta cose grandi con occhi piccoli e cuore immenso.

Ogni favola nasce da un **dialogo** vero, profondo, **tra bambini, genitori e caregiver**. Un incontro tra realtà e fantasia, dove si dà forma a ciò che fa paura, a ciò che dà forza, a ciò che fa sperare. Gli adulti hanno accompagnato i piccoli autori con dolcezza, senza mai sostituirsi. Li hanno sostenuti, non corretti. Hanno camminato accanto, non davanti.

Questo progetto – voluto da Medtronic per la **Blue Balloon Challenge 2025** – è molto più di un'iniziativa. È un percorso collettivo, educativo ed emotivo. È un invito a guardare con **empatia** la realtà di chi vive con il Diabete di Tipo 1. E a riconoscere, nei simboli delle favole, un **linguaggio che unisce, consola e insegna**. Senza bisogno di spiegare.

Ogni storia è una piccola luce blu.
Insieme, formano un cielo intero.

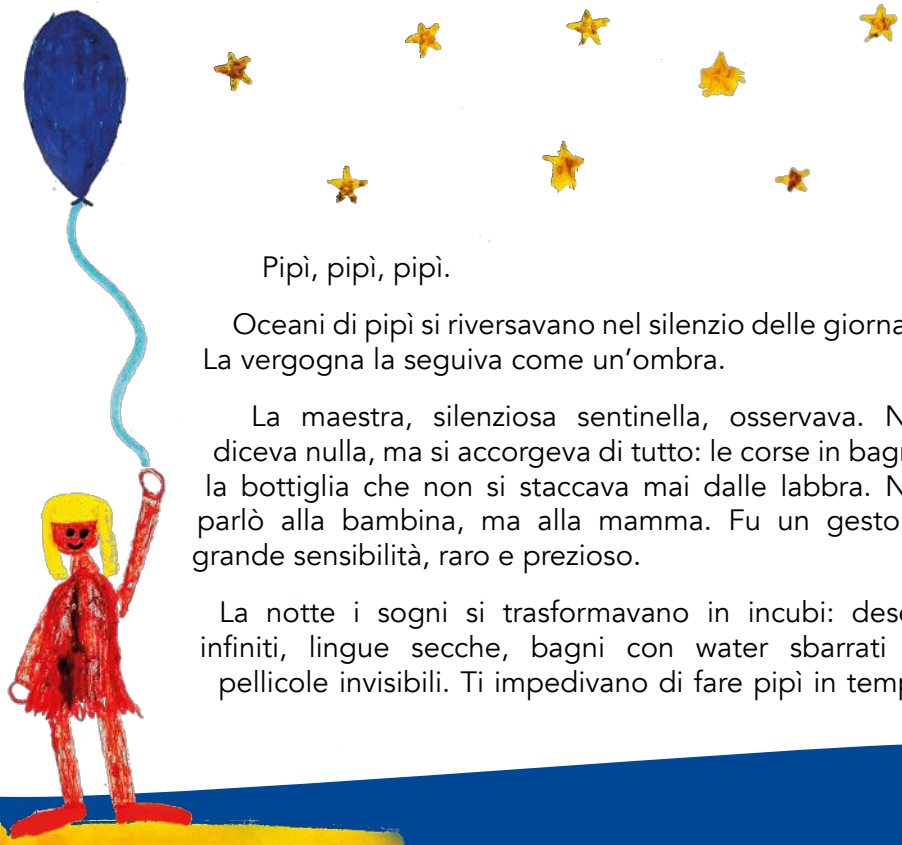
Luigi Morgese
Sr. Business Director Medtronic Diabete Italia, Grecia e Israele

La bambina e il Drago della Sete

Di Ester Riva

C'era una volta una bambina che viveva accanto a un grande fiume chiamato Adda. Ma dentro di lei c'era anche un fiume segreto, invisibile. Un inverno del 1995, quando il freddo pizzicava i vetri e la seconda media correva veloce, il fiume che aveva dentro cominciò a prosciugarsi. La bambina aveva appena compiuto dodici anni.

All'inizio fu solo sete. Una sete che batteva come un tamburo, che non si placava mai. Beveva, e la sete chiedeva, ridendo: "Ancora!". Beveva, e di nuovo la sete: "Ancora!". Comprava bottiglie d'acqua di nascosto, rubando cinquanta lire dal portamonete della mamma Marcella (oggi i bambini direbbero "ma che moneta è mai questa?"), e si vergognava. Ne beveva una dopo l'altra, ma la gola continuava a essere arida. Correva in bagno senza sosta.



Pipì, pipì, pipì.

Oceani di pipì si riversavano nel silenzio delle giornate. La vergogna la seguiva come un'ombra.

La maestra, silenziosa sentinella, osservava. Non diceva nulla, ma si accorgeva di tutto: le corse in bagno, la bottiglia che non si staccava mai dalle labbra. Non parlò alla bambina, ma alla mamma. Fu un gesto di grande sensibilità, raro e prezioso.

La notte i sogni si trasformavano in incubi: deserti infiniti, lingue secche, bagni con water sbarrati da pellicole invisibili. Ti impedivano di fare pipì in tempo.

Si svegliava bagnata, stanca, sempre più magra. La vista si offuscava, i libri diventavano macchie, e la grande lente rettangolare del nonno Luciano non bastava più a riportare ordine alle righe sui quaderni.

Fu in una di quelle notti di sabbia che comparve per la prima volta un piccolo amico: un palloncino blu, lucido e leggero. Non aveva filo, non aveva peso: stava, sempre in aria, in equilibrio. La bambina capì che il suo compito sarebbe stato non lasciarlo mai cadere.

"Chi sei?" chiese.

"Sono parte di te. Sono la tua fatica. Rendo visibile quello che non si vede. Io resto in aria grazie a te."

La bambina tese una mano, ma il palloncino si sollevò un poco, come a dire: "Guardami da qui, e non lasciarmi cadere."

Poi sussurrò: "Domani andrai dai Saggi. Tu non sei colpa. Tu non sei vergogna. Dentro di te c'è un drago che sputa fuoco e prosciuga i fiumi. Non lo puoi scacciare, ma lo puoi domare."

E il palloncino blu restava in aria.

Il giorno dopo la mamma Marcella la prese per mano: "Basta, si va dal dottore." I Saggi l'aspettavano con un bicchiere, per raccogliere un po' di pipì, e una striscia magica da intingerci. Bastò un attimo: non appena la striscia toccò il liquido, cambiò colore — diventando verde scuro e bordeaux, poi volgendo entrambi rapidamente al nero. Come una pergamena incantata, che svela la verità. Una spina di rosa le punse il dito. Ahi, che fastidio! Applicando la goccia di sangue in un marchingegno magico… comparve una scritta misteriosa: HI. Non voleva dire "ciao"… Il drago ora aveva un nome: si chiamava diabete.

Il palloncino blu volteggiò sopra la sua testa: "Io sono qui, non ti lascio cadere", disse la bambina.

Marcella aveva preparato un

tiramisù per darle forza, ma saggiamente disse: "Lo mangeremo dopo la visita, così saremo sicuri che ti faccia bene." Non lo avrebbe più cucinato per vent'anni.

Il papà Giovanni la guardò a lungo. Non servivano parole, ma ne pronunciò una che divenne amuleto: "Qualsiasi cosa sia, l'affronteremo insieme." Il suo sguardo era qualcosa di indescrivibile: profondo e rassicurante come un cielo immenso, capace di togliere la paura. Nei suoi occhi c'era la certezza che non avrebbe mai lottato da sola.

E il palloncino blu restava in aria.

La bambina aveva sempre accanto a sé i fratelli, Alessandro e Michele. Alessandro, scudiero del cuore, piangeva e la stringeva forte. Michele, scudiero silenzioso, taceva ma non la perdeva mai di vista. Ognuno a modo suo soffriva, ognuno a modo suo provava a tenere in equilibrio il palloncino blu.

Il viaggio verso i Saggi ebbe così inizio: dopo circa 30 minuti nella macchina rassicurante di papà Giovanni, con mamma Marcella visibilmente preoccupata, la bambina varcò le porte di un grande castello di vetro e corridoi colorati: l'Ospedale della Grande Città. Fu lì che incontrò un

giovane medico dal cuore saldo e dalle mani sicure, il Bonfa.

"Io e te domeremo il drago" disse sorridendo con fermezza.

Arrivarono aghi e cannule, flebo infinite, ore che sembravano giorni. Ma anche un segno di speranza: le guance pallide della bimba tornarono rosse. Il sorriso comparve sul suo volto. Alla domanda del padre al saggio: "Rischia la vita?", Bonfa rispose: "No, se accetta di curarsi. La aiuteremo a vivere in modo sereno."

La bambina alzò lo sguardo: "Ditemi cosa devo fare. Sono pronta."

Il palloncino blu rimase sospeso sopra il letto, ben visibile a tutti: era la sfida che non si può mai lasciare cadere, e insieme la speranza che resta in aria.

E il palloncino blu, di fatto, restava in aria.

In quel castello viveva anche Gloria, un'infermiera dal sorriso luminoso. Era come una fata gentile: insegnava senza mai stancarsi, incoraggiava senza mai giudicare. Gloria sarebbe rimasta nel tempo, comparendo ancora ad ogni controllo, ad ogni campo scuola di bimbi col drago, come una presenza magica che accompagna la crescita.

I trentacinque giorni successivi furono una vera scuola di magia. Ogni due ore, l'interfono ululava: "GLICEMIEEEEEE!" ed era come il corno che chiama alla battaglia. La bambina correva sempre per prima. Imparò la Regola dell'Orologio, le pozioni di insulina, a scacciare le bolle d'aria dispettose, a smaltire i rifiuti pericolosi. Collezionò 52 pupazzi, 38 cerchietti, un centinaio di fermagli

e pile di lettere d'affetto e libri: doni che le ricordavano che non era sola.

Ogni incantesimo che riusciva ad eseguire teneva alto il palloncino blu, come sospinto da un vento invisibile: "Guarda, l'invisibile sta prendendo forma."

E il palloncino blu restava in aria.

La domenica la sala giochi del palazzo ospedale si riempiva di folla: voci, risate, visite. Era come un mercato incantato dove la solitudine svaniva per qualche ora.

Quando tornò a casa, capì che la battaglia non era finita: il drago sarebbe rimasto. Per sempre. Ma ora sapeva far rimbalzare il palloncino blu senza lasciarlo cadere, e accanto a lei c'erano il Re Giovanni, la Regina Marcella, gli scudieri Alessandro e Michele, il Cavaliere della Cura Bonfa e la Fata Gloria. La squadra era formata, il cerchio magico saldo.

Gli anni passarono. Il drago non sparì, ma la bambina imparò a danzare con lui. Giorni buoni e giorni cattivi, vittorie luminose e sconfitte leggere come polvere. C'erano mattine in cui il palloncino danzava alto, sere in cui sembrava quasi cadere. Ma la bambina, diventata donna, imparò a rialzarlo sempre.

E il palloncino blu restava in aria.

Nei giorni buoni danzava, nei giorni difficili ricordava di respirare. E la

donna imparò a dire ad altre persone col loro drago: “Non sei solo. Anche mentre vivi, ogni giorno, il palloncino blu resta in aria.”

Oggi quella bambina ha quarantatré anni. È mamma di due bimbe, Bianca e Vittoria, di otto e dieci anni. Non ha complicazioni dovute al diabete. Ha un marito, Nico, che palleggia con lei il palloncino, dividendo la fatica e moltiplicando la forza. Le piccole principesse, Bianca e Vittoria, sono già assistenti preziose: corrono a portare zucchero quando serve e la avvisano quando gli allarmi non si fanno sentire abbastanza. Vegliano sul palloncino come piccole guardiane di luce. Il diabete è parte di loro, parte della loro squadra.

Una squadra che si è allargata: i genitori e i fratelli di un tempo, il marito di oggi, le figlie di domani. Tutti insieme tengono il palloncino blu sospeso, senza lasciarlo mai cadere.

E il palloncino blu resta in aria.

La tecnologia è diventata alleata, come un incantesimo moderno: piccoli strumenti che ascoltano, che avvisano, che accompagnano. Non cancellano la fatica, ma alleggeriscono lo zaino del viaggio della vita. Sono un ponte verso la cura che ancora non c’è. Ma lei sa che arriverà a quel giorno con il palloncino ancora in aria, sospeso con amore e costanza.

Oggi esistono sensori che monitorano la glicemia in tempo reale, microinfusori intelligenti che dosano l’insulina con precisione, e app che permettono di condividere i dati con la squadra magica. Questi strumenti non solo semplificano l’addomesticamento del drago, ma creano un ponte tra la scienza e l’empatia, tra il presente e un futuroin cui il drago sarà forse solo un ricordo.

Nyra e il suo Amico D

Di Francesca Piano e Cetti Chiofalo

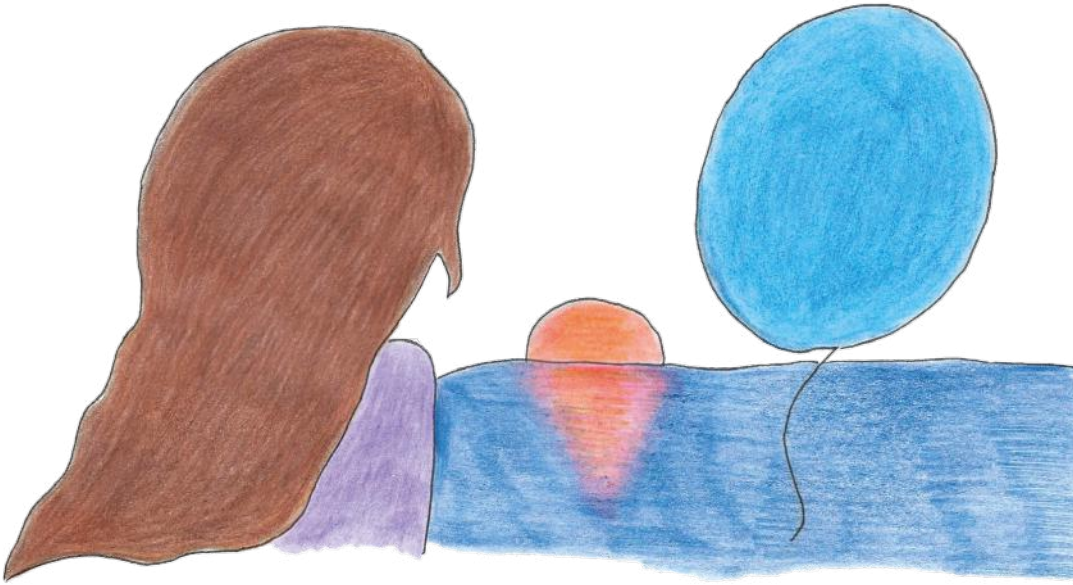
C'era una volta una bimba curiosa che aveva un nome particolare, Nyra, che significa *luce*.

Lei non aveva fratelli ma non era mai sola. Conviveva, infatti, con un amico speciale: il Diabete di Tipo 1. Dalla nascita lei aveva legato al polso un palloncino blu che spesso le faceva dispetti.

Dopo aver pranzato dalla nonna, per esempio, Nyra amava concludere il pranzo con una bella coppa di gelato al cioccolato. Ma, dopo averlo mangiato, **il palloncino blu si gonfiava fino a diventare grande e ingombrante.** Nyra spesso si vergognava quando le succedeva questa cosa perché i suoi amici non avevano un palloncino al polso e a loro non accadeva tutto questo.

Lei amava nuotare ma dopo ogni lezione il **palloncino cadeva a terra, diventava pesantissimo** e questo la rendeva stanchissima perché era molto faticoso trascinarlo per tornare a casa. Nyra era stanca di tutto ciò e provò a tagliare quel filo che la univa al palloncino tuttavia… questo filo non si tagliava! Lei provò e riprovò più volte ma niente, quel filo era indistruttibile.

La piccola urlò contro il palloncino: "Ma perché non ti tagli… mi vuoi lasciare in pace! Non ti voglio più!" disse, arrabbiata. Inaspettatamente il palloncino rispose: "Oh cara dolce Nyra, io mi chiamo D e non posso andare via da te, noi saremo compagni per tutta la vita, ma se vuoi possiamo diventare amici… scusa se a volte ti faccio i dispetti, sono sicuro però che il dottore Glucò ci potrà aiutare per questo!".



La mamma di Nyra, vedendo questo, decise di andare con lei dal dottor Glucò, il quale diede a Nyra molti consigli per convivere con il suo amico D.

Nyra, con il supporto della mamma, iniziò a seguire i consigli e, anche se all'inizio non fu facile, alla fine imparò a convivere con D.

Nei momenti no **il palloncino però le fu di grande aiuto**, per esempio, cantandole una canzoncina o raccontandole una barzelletta. Nyra capì che alla fine D sarebbe stato per sempre il suo migliore amico, ne era felice: per festeggiare questo nuovo inizio mangiò un gelato al cioccolato.

Il ciondolo magico della regina Hanna

Di Lozza Band

C'era una volta una regina di nome Hanna che aveva un ciondolo magico in grado di misurare la felicità delle persone.

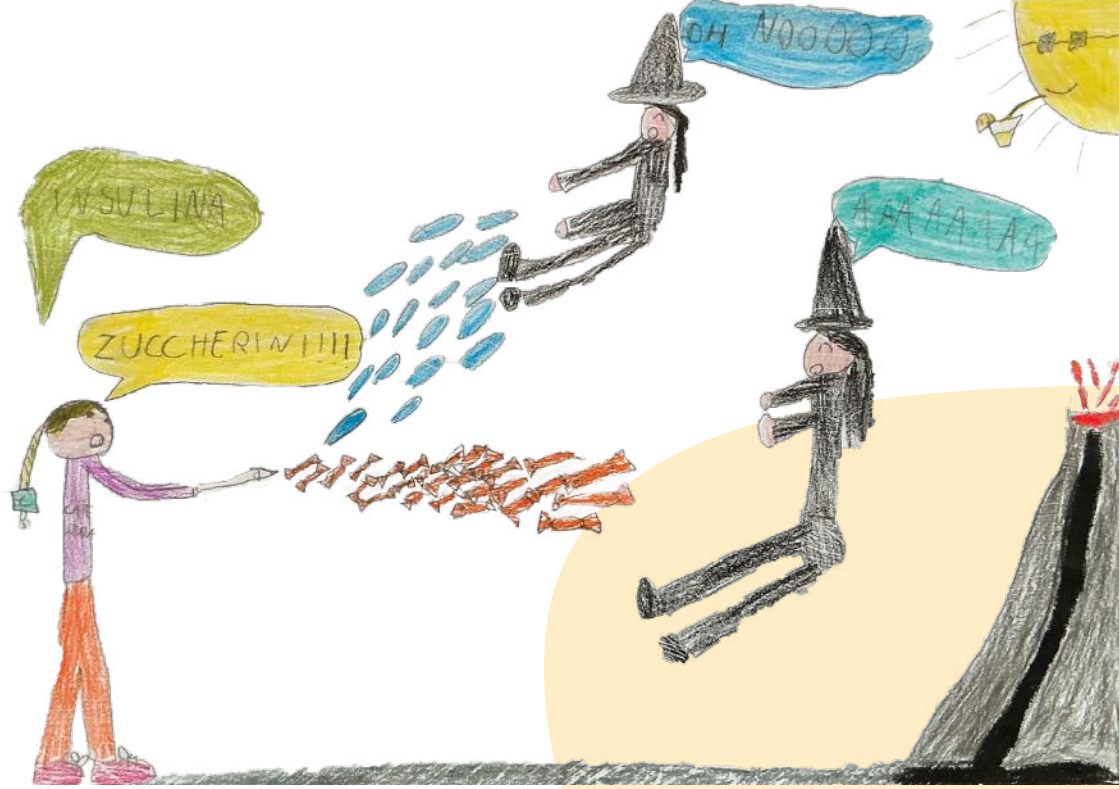
Un brutto giorno due maghi cattivi, i fratelli Voldiper e Voldipo, decisero che tutto il mondo dovesse essere sempre triste e quindi avrebbero dovuto rubare il ciondolo della felicità.

Rapirono Hanna e la portarono in cima a un vulcano sull'isola di Langerhans, che dopo tre giorni avrebbe eruttato distruggendo il ciondolo. Fortunatamente Hanna riuscì ad avvisare la sua migliore amica Caterina con un messaggio scritto su una foglia trasportata dal vento Zefiro.

Caterina per aiutarla decise di incontrare un mago con fantastici poteri di nome Doc Magatto. Chiamò le sue sorelle Virginia e Linda che avevano sentito che Magatto viveva nella fattoria di zio Tobia e insieme presero il sentiero che portava dal Magatto. Al loro arrivo vennero accolte da Zoe, un cane d'allerta felicità, che le annusò per bene.

Caterina le spiegò la situazione. Zoe corse a chiamare l'unico che conoscesse la strada per la tana di Magatto, l'oca Quaquoqui, che spiegò loro che sarebbero dovute salire sul tetto e guardare nella grondaia vicino al camino, dove al gatto piaceva stare per scaldarsi.

Si arrampicarono su per la scala e quando



videro Magatto restarono sbalordite dalla sua acconciatura verde, ma riuscirono comunque a spiegargli la situazione. Magatto spezzò tre rametti da un albero di nocciole e pronunciò delle strane parole che trasformarono i tre bastoncini in bacchette magiche e insegnò alle sorelle alcuni incantesimi.

Arrivarono ai piedi del vulcano, che però era molto ripido e impossibile da scalare, quindi Caterina fece un incantesimo e creò **un palloncino blu con un filo legato a cui le tre sorelle si aggrapparono per volare fino alla cima.**

Lì iniziò lo scontro magico per sconfiggere Voldipo e Voldiper. Caterina usò l'incantesimo Insulina per sconfiggere Voldiper e addormentò per moltissimo tempo Voldipo con l'incantesimo Zuccherini. Liberarono Hanna con il suo ciondolo e vissero tutti felici e contenti.

Tommaso e Pallino Blu nel Regno dello Zucchero Invisibile

Di Martina Deidda

Tommaso aveva otto anni, tanta fantasia e un nuovo compagno di vita: il diabete. Ogni giorno imparava a misurare, contare, dosare, ma a volte si sentiva come in un labirinto senza mappa.

Un pomeriggio vide una bancarella piena di palloncini, dietro c'era Lucia, una donna gentile di quarant'anni, con occhi che sembravano sapere ascoltare. Tra tutti i palloncini sulla bancarella **Tommaso notò un palloncino blu, luminoso come il cielo** e che sembrava brillare anche all'ombra. Appena lo prese, sentì una vocina:

"Ciao! Io sono Pallino Blu. Vuoi partire per un viaggio speciale?" Tommaso sgranò gli occhi: "Un palloncino che parla?! Ma certo che sì!"

Quella notte, mentre la luna illuminava la sua stanza, Pallino Blu tese il suo filo, Tommaso lo strinse e Pallino lo portò in volo sopra i tetti, fino a un luogo incantato: il Regno dello Zucchero Invisibile. Le strade erano di zucchero filato, i lampioni di caramella, ma regnava il disordine.

"Qui vivono i Granelli", disse il palloncino blu, "piccoli folletti che controllano lo zucchero nel corpo di ogni bambino. Ma ultimamente… qualcosa non va."

I piccoli folletti, infatti, correvano ovunque, e al centro dormiva un grande drago zuccheroso che

impediva al regno di funzionare.

Tommaso tremò. "Cosa posso fare io?"

"Tu affronti il diabete ogni giorno," disse Pallino. "Hai già molto coraggio."

Tommaso si avvicinò al drago e gli parlò con dolcezza: "So come ti senti: sei stanco e confuso. Anch'io mi sentivo così quando ho scoperto il diabete, anch'io ero spaventato. Ma possiamo trovare un equilibrio." Le sue parole risuonarono nel regno, il drago si sciolse in mille luci blu che calmarono i folletti.

Nel cielo apparve una chiave blu. "Questa è tua," disse Pallino. "Ti ricorderà che non sei solo."

La mattina dopo Tommaso si svegliò con la chiave sul cuscino e Pallino legato alla sedia. Corse subito da Lucia, che lo accolse con un sorriso misterioso.

Da quel giorno Tommaso non vide più il diabete come un nemico, ma come qualcosa con cui imparare a convivere.

E Pallino Blu era sempre lì, pronto a ricordarglielo.

L'estate dei sogni

Di Giovanni & Nicolò

Era l'estate del 2021, quando scoprii che i mostri esistevano davvero.

Il mio nome è Matteo: ai tempi frequentavo la terza elementare e mio fratello Nicolò aveva appena iniziato la prima.

Combattevamo spesso insieme, soprattutto contro gli zombie. Certo, c'erano anche dinosauri, mummie e draghi... ma un'invasione di zombie non la batte niente. Insomma, erano giorni di scontri continui, ma soprattutto di risate e divertimento vero.

Un giorno, però, Nicolò si ammalò e i combattimenti finirono.

I nostri genitori ci portarono dal vecchio saggio del paese che, con la sua sfera magica, capì che in realtà mio fratello era vittima di un sortilegio.

Uno stregone malvagio e invidioso gli aveva lanciato una maledizione: voleva portargli via la forza, l'agilità e, soprattutto, il sorriso.

Paura e sconforto ci assalirono, ma il vecchio saggio ci consegnò un prezioso amuleto magico e ci disse che, se non avessimo perso la speranza, insieme avremmo potuto vincere.

Ricominciammo a combattere, questa volta tutti insieme: non solo io e Nicolò ma anche i nostri genitori.

E così giorno dopo giorno, tornarono forza, agilità e il sorriso.

In quell'estate scoprii tante cose diverse: che a volte i vecchi saggi non portano mantelli, ma camici; che i mostri non sempre hanno denti affilati o vivono sotto i letti; e che il coraggio può avere la **forma di un piccolo palloncino blu che non smette mai di volare**, anche quando soffia il vento contrario.

Ma soprattutto capii che alcune malattie non si curano solo con aghi e medicine… ma con l'amore.

Il coraggio di Alis

Di Matilde e la sua mamma

C'era una volta una bambina di dieci anni che si chiamava Alis.

Aveva lunghi capelli rossi e occhi azzurri; amava molto disegnare e passava più tempo su un quaderno che all'aria aperta.

Un giorno alla mensa della scuola arrivarono Martino e la sua banda che la prendevano spesso in giro perché aveva passioni diverse dalle altre ragazze. Martino le strappò il disegno e la spinse via, facendole cadere i fogli. Quando Alis si rialzò stava piangendo.

Accorse quindi la maestra che riprese il quaderno. Alis le raccontò che il disegno distrutto rappresentava una bambina che canta.

Nel pomeriggio tornò a casa e il suo gatto Apollo le venne incontro guidandola verso la sala da pranzo, dove trovò un pacchetto per lei. Alis curiosa lo scartò e scoprì che la mamma le aveva regalato un nuovo quaderno. Alis lo inaugurò subito e prendendo spunto dal film "Il palloncino rosso", **disegnò un palloncino azzurro.**

Mentre dormiva - era oramai mezzanotte - Alis sentì un rumore. Accese la torcia e vide il quaderno caduto a terra. Con suo grande stupore vide anche un palloncino azzurro volteggiare per la stanza. Non era un sogno, provò

a darsi un pizzicotto!

Alis lo sentì persino parlare, la stava salutando e le stava dicendo che l'avrebbe aiutata ad affrontare i bulli.

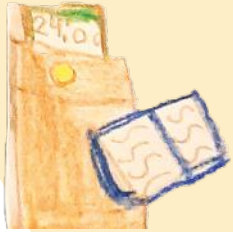
Alis il giorno dopo a scuola capì che tutti potevano vedere il palloncino ma che solo lei lo sentiva parlare.

All'ora di pranzo Martino tornò da lei con le solite minacce ma Alis lo affrontò con un nuovo coraggio; erano state le parole del palloncino ad aiutarla: "Brava Alis, schiva il colpo e poi digli tutto ciò che pensi!".

"Quando smetterai di fare gli scherzi a tutti?" disse Alis a Martino, "Tu a scuola hai difficoltà in molte materie, specialmente in Arte, mentre io sono brava. Perché fai finta di essere migliore usando la violenza? Se tu diventassi gentile, io potrei aiutarti".

Quella sera il palloncino ritornò nel suo quaderno; il suo compito era finito ma sarebbe stato sempre lì con Alis, se avesse avuto bisogno di lui.

Dal giorno dopo in poi nessuno le fece più paura.



Il sogno di Anto e il palloncino blu

Di Pierpaolo Canino

Ogni mattina, Anto si svegliava e salutava il suo dito preferito. "Pronto per una nuova avventura?" gli chiedeva. Il dito faceva un piccolo saluto e rispondeva: "Sempre pronto!"

Anto e il suo dito, durante la giornata, a volte volavano in alto nel cielo, altre volte nuotavano giù in fondo al mare. Il momento migliore era quando tornavano sulla terraferma.

Anto, poi, non si separava mai dal suo zaino. Dentro c'erano **uno scrigno invisibile e un palloncino blu**. Nello scrigno viveva un cristallo che brillava quando Anto aveva bisogno di un po' di energia per risalire dalle profondità del mare, e un orologio magico che gli mostrava quanto era coraggioso.

Un giorno, Anto si sentì molto stanco. Tutto sembrava troppo grande: le paure, i rumori, i giochi, persino il sole. La mamma lo abbracciò forte, come se potesse sentire le sue fatiche.

"Ogni eroe ha i suoi giorni di nuvole" gli sussurrò. "Ma le nuvole servono per vedere meglio la luce. Tu ne hai tanta dentro di te, Anto. Tirala fuori, e ricorda: il tuo palloncino ti aiuterà."

Quella notte, mentre Anto dormiva, il palloncino blu volò in alto tra le stelle. Raccolse pezzetti di luce e li portò nel sogno di Anto, facendolo splendere di nuovo.

Al mattino, Anto si alzò, guardò il suo dito e sorrise. Il cristallo dentro lo scrigno brillava più che mai.

"Sono pronto!", disse. **E insieme al suo palloncino blu uscì di casa, con il cuore pieno di coraggio e un piccolo sorriso di luce.**

Da quel giorno Anto capì che, anche quando le cose sembravano difficili, dentro di lui c'era sempre una magia speciale che non si spegneva mai. E ogni volta che il vento soffiava tra le nuvole, Anto sentiva il richiamo del suo palloncino.

Non lo vedeva sempre, ma sapeva che era lì, pronto a ricordargli che anche la magia più piccola può cambiare un giorno intero e ogni tanto gli lanciava una scintilla di coraggio.

Un palloncino blu o una macchina del tempo?

Di Sara Aghilar

"Mamma quando posso entrare dalla dottoressa? Le voglio far vedere la mia nuova cover rosa del ricevitore!" chiese la piccola Letizia.

"Tra poco amore, intanto perché non vai a giocare con gli altri bimbi? Magari prendi anche uno di quei palloncini blu che distribuisce la signora. Ti vengo a chiamare quando possiamo entrare".

Letizia andò dalla Dottoressa del Sorriso e **si fece legare al polso un bel palloncino blu svolazzante**. Finita la visita lei e la mamma uscirono dall'ospedale per tornare a casa; a Letizia piaceva tantissimo quel palloncino.

A un certo punto, mentre camminavano mano nella mano, Letizia prese il volo portata sempre più su dal palloncino. All'inizio le piaceva, si sentiva una farfalla svolazzante, ma dopo un po' si iniziò a preoccupare:

"Mamma come si scende? Mammaaa? Mamma mi senti?"

Letizia iniziò a piangere, non era un gioco! Si era ormai fatto tardi e Letizia, stanchissima, si addormentò, ignara di dove fosse finita. Al suo risveglio era tutto strano… un signore vestito in modo bizzarro, con una tunica e un copricapo, le stava offrendo del pane e dei fichi per colazione. Ma chi era questo signore?

Raem, lo sconosciuto, trovandola spaesata si presentò: "Buongiorno piccola dea, perdonami se a tua insaputa ti ho portato nella mia dimora ma eri svenuta in strada, non credevo fosse prudente che

girassi da sola: se non ci fossi stato io, cosa sarebbe potuto succedere? Ad ogni modo, prendi questi fichi e questo pane, una buona colazione non può che farti bene. Sai tornare dalla tua famiglia?"

"Signore ma non ho l'insulina con me, per mangiare questa fetta di pane prima voglio aspettare che la mamma me la faccia, non voglio sentirmi male. Comunque sono Letizia." E dubitando se fare questa domanda poi chiese: "Raem, perché sei vestito in questo modo strano? Papà non si veste mai così."

Raem non conosceva tutte quelle parole… ora era confuso anche lui. "Sai tornare da questa mamma e questo papà?"

"No…"

Letizia sarebbe riuscita a trovare la strada di casa se in quel momento si fosse trovata a scuola, in casa dei nonni o in ospedale, ma non sapeva come arrivare dall'antico Egitto del 1500 a.C. al suo condominio con i palazzi arancioni del 2025.

"Non c'è problema, cercherò io qualche informazione utile, ora mangia"

Raem si prese cura di Letizia per qualche giorno. Una mattina, però, disse a Letizia qualcosa di inaspettato…

"Buongiorno piccola Letizia, secondo le mie osservazioni da medico e secondo questo papiro, il Papiro di Ebres, sei stata vittima del volere di uno dei nostri dei: leggi qui!"

Letizia ormai si era resa conto di trovarsi in una dimensione strana ma fino a quel momento si fidava di Raem; questo la tranquillizzava nonostante la nostalgia per la mamma e il papà. In quel momento invece quel comportamento non la rassicurava: di cosa stava blaterando? Volere degli dei, maledizioni…

Letizia iniziò a leggere: "Se il soggetto presenta un importante dimagrimento, oppure una sete ricorrente, oppure un'urinazione eccessiva, potrebbe aver offeso una delle nostre divinità, deve chiedere perdono con un'offerta al tempio. Se un soggetto presenta tutti questi sintomi insieme è stato scelto dagli dei per una prova di coraggio, deve fare due sacrifici, andare al tempio due volte al giorno a pregare e chiedere perdono. Deve inoltre dimenticarsi del cibo mangiato fino a ora e nutrirsi di sciroppo medicinale, miscele di miele ed estratti di piante di lino. Non si può prevedere per quanto tempo servirà adoperare questo processo di purificazione, forse per pochissimo tempo o forse per tutta la vita."

"Raem credo tu sia confuso… non sono maledetta, solo credo di stare come quando non sapevo di avere il diabete e quindi non monitoravo la glicemia e non avevo le penne di insulina, non c'è nulla di paranormale."

Raem non sopportava questo tipo di discorsi: lui cercava di salvare Letizia e lei inventava storielle per mettere in dubbio la sua preparazione medica. Nel pomeriggio la portò al tempio della dea Sekhmet per pregare, era la dea delle malattie e della guarigione, avrebbe saputo aiutarli!

A Letizia sembrava di essere in una di quelle immagini che vedeva nel suo libro di storia. Era molto curiosa, voleva esplorare. **Guardandosi intorno, trovò la raffigurazione di qualcosa di familiare: dei palloncini, dei palloncini blu**. Blu come quello che l'aveva portata lì! Se il palloncino blu l'aveva portata nell'Antico Egitto tanti palloncini blu l'avrebbero ricondotta a casa.

Non si mosse più di lì cercando di capire cosa fare. Pensò così tanto da sentirsi esausta. Si addormentò sotto tutti quei palloncini blu.

Al suo risveglio si rese conto di indossare un vestito molto pomposo, vaporoso, ampio, anche un po' scomodo: non respirava in quel busto aderente. Nonostante il busto l'abito le piaceva: aveva maniche vaporose e

tanti nastrini rosa cipria, messi anche tra i suoi capelli. Si sentiva nel vestito di una principessa!

In realtà indossava l'abito di una bambina del 1800.

"Agnesee, Agneseee!"

Qualcuno stava chiamando una certa Agnese, non la riguardava, probabilmente.

"Signorina Agnese posso entrare? La desidera suo padre. Signorina, non ignori la sua tata. Signorina Agnese, è sveglia?"

Tempo di rendersi conto che la voce veniva da dietro la sua porta che si aprì.

Anche se quello non era il suo nome se ne aveva uno non era sola, aveva una famiglia! Corse giù sperando che il padre che l'attendeva fosse il suo papà. Non si trattava di lui, con delusione di Letizia.

Questo padre era Claude Bernard, scienziato, o almeno questo capì dal vociare delle cameriere. Doveva esserci un annuncio importante se avevano così tanto da dire e se il padre, appena rientrato in casa, aveva chiesto l'immediata convocazione di sua figlia e sua moglie.

"Mia cara piccola Agnese, so come aiutarti a curare il tuo diabete, ho fatto una scoperta importantissima."

Letizia pensò che era una cosa ottima che sapevano del suo diabete, magari lì il ricevitore avrebbe segnato le sue glicemie. Controllò velocemente camminando in quell'enorme salone, mentre raggiungeva lo scienziato: niente letture. Nascose immediatamente il ricevitore: se non funzionava magari non avrebbe dovuto essere lì, meglio non farlo vedere.

"Ho capito che per curarti non devi mangiare tanti zuccheri, perché più ne mangi più stai male. Da oggi questa sarà la tua alimentazione: carne, uova, verdure e brodo, riduciamo pane, patate, pasta, zucchero e frutta. Vedrai come starai meglio, piccola mia."

Letizia sapeva perfettamente che non era così, solo che quel signore ancora non l'aveva capito. Pensò di spiegarglielo, era stanca di stare male e mangiare male, voleva la sua penna di insulina.

"Papà non è proprio così: io posso mangiare quello che voglio quanto voglio, la mia dieta deve essere come quella di tutti voi, cioè semplicemente salutare ed equilibrata, non essere piena di rinunce. Se mi fai l'insulina io li mangio tutti questi carboidrati. L'hai già o devi ancora inventarla?"

"Agnese mia cara hai una grandissima fantasia, ma meglio usarla per fare qualche bel disegno, poi lo regali alla tata. Cosa vuoi disegnare?"

"Mmm… **papà credo che disegnerò un palloncino blu**. A dopo papà."

Letizia stette per un po' in questo posto. Inizialmente le piaceva, doveva solo giocare, c'erano sempre tante cameriere che la servivano, le facevano il letto, giocavano con lei e aveva molti begli abiti a disposizione. Col tempo, il padre divenne più severo riguardo la sua dieta: le ridusse sempre di più qualunque dose di cibo fino a quando la bambina si sentì molto debole.

Quando si svegliò era in un parco, vide un bimbo e decise di andare a presentarsi. Non sapendo dove era finita un amico le sarebbe stato d'aiuto.

Quel bambino si presentò come Leo; era Leonard Thompson, il primo essere umano a cui, nel 1922 in Canada, fu fatta la prima dose di insulina. Era nata l'insulina!

Parlando le raccontò: "Sai Letizia, anche io ho il diabete, però ora sto bene. Papà dice che ero molto malato e in effetti io non mi sentivo bene, ma poi dei signori hanno scoperto questa magia e me l'hanno fatta.

Dopo la seconda volta ha iniziato a funzionare e io ora sto benissimo! Finalmente. Se anche tu hai il diabete lo dico a papà così ti porta da quei signori che mi hanno fatto stare bene. Vieni che andiamo da lui."

E i due bambini andarono dal papà di Leo.

"Letizia aspettiamo qui che arrivino i signori, forse attenderemo un po'" disse il padre di Leo.

Aspettarono tanto di quel tempo che Letizia si addormentò. Quando si svegliò non c'erano i signori buoni, non c'erano Leo né il suo papà: c'era un suono rumoroso, ma tanto tanto rumoroso.

Biiip... biiip... biiip... BIIIP! BIIIP! BIIIP!
Biiip... biiip... biiip... BIIIP! BIIIP! BIIIP!

Si svegliò di notte nel suo letto! Quello di casa sua, camera sua! Quella del 2025!

"Oh Leti ti sei svegliata anche tu! Hai la glicemia bassa, guarda qui: un bel 50 rosso, bevi il latte con lo zucchero, tieni. Poi torniamo tutte e due a nanna anche se, signorina, sai che ti sei addormentata nello studio della dottoressa? Ti ho dovuta portare in braccio come un sacco di patate."

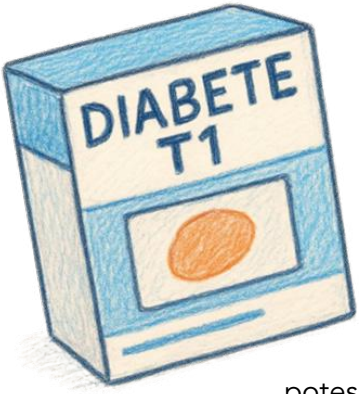
Letizia non era mai stata così felice di svegliarsi di notte, in fin dei conti era finalmente a casa sua e con la sua famiglia.

Cosa c'è in quella scatola?

Di Alessio Zaccaro

C'era un ragazzo di nome Alessio che a scuola aveva una scatola magica piena di cose belle.

Ma nessuno l'aveva mai aperta, e dunque nessuno sapeva cosa ci fosse dentro davvero.



Un giorno, però, Alessio decise di mostrare a tutti il contenuto della scatola e i suoi amici e insegnanti rimasero a bocca aperta perché capirono, guardandoci dentro che un ragazzo di 10 anni sapeva gestire una malattia come il Diabete di Tipo 1.

In quella scatola c'era la sua vita, il suo salvavita: tante cose che gli amici e gli insegnanti non sapevano neanche a cosa potessero servire.

Allora Alessio spiegò la sua malattia, il Diabete di Tipo 1, e mostrò a cosa servissero tutti quegli accessori e come si somministrava l'insulina.

Gli chiesero: "Ma non ti fai male?" e lui rispose: "No, perché non fa male". Anche perché, se noi diabetici non facessimo l'insulina, potremmo cadere in coma iperglicemico.

Per questo è meglio farsi l'insulina, piuttosto che andare in coma iperglicemico.

Il palloncino di Arturino

Di Arturino il Diabetino

Arturino aveva 8 anni e un palloncino blu. Non era un palloncino qualunque: era il suo modo di spiegare il Diabete di Tipo 1.

Ogni mattina, prima di infilarsi le scarpe, controllava la glicemia. Diceva che era come guardare il cielo per capire se il vento avrebbe fatto volare il suo palloncino troppo in alto… o troppo in basso.

"Il mio diabete è come quel palloncino", spiegava ai compagni. "Se lo lascio andare, vola via. Se lo tengo troppo stretto, si affloscia. Devo tenerlo in aria, sempre. E non è facile."

A volte il palloncino tremava - quando era stanco, mangiava qualcosa che non andava o dimenticava di controllare. **Ma non era mai solo**. La sua mamma sapeva leggere i suoi occhi meglio di qualsiasi glucometro e contava i carboidrati come figurine. La maestra aveva una scatola di caramelle nel cassetto "per ogni evenienza". Gli amici lo aspettavano quando doveva fermarsi per l'insulina.

Un giorno, durante la recita scolastica, Arturino salì sul palco con il suo palloncino blu. Disse: "Io ho il diabete. Non si vede, ma c'è. È come questo palloncino: sembra leggero e felice, ma per tenerlo in aria servono attenzione, amore e un po' di magia."

Il pubblico rimase in silenzio. Poi scoppiò in un applauso che sembrava sollevare il palloncino ancora più in alto.

Da quel giorno Arturino non era più solo il bambino con il diabete. Era il bambino che aveva insegnato a tutti come si tiene in aria un palloncino invisibile.

Sfumature di colori

Di Davide Azzinnari e mamma Roberta Gay

È arrivato settembre, sono pronto a iniziare la prima elementare e a conoscere i miei nuovi compagni di classe. Zaino in spalla, appena arrivato in classe la maestra consegna un bel palloncino bianco ad ognuno!

È aprile, si avvicina la Pasqua e mi sento molto tranquillo e spensierato.

Poi un giorno dopo un semplice mal di gola inizio a sentirmi strano, improvvisamente ho tantissima sete e mi sento tanto stanco.

Io e mamma trascorriamo una settimana in ospedale, conosco tutti e racconto tante barzellette, finalmente mi sento di nuovo benone. Torno a scuola, il mio palloncino ora è blu tutti lo guardano incuriositi.

Due anni dopo mi ritrovo in una nuova classe, e qui i palloncini sono diversi, quelli bianchi hanno delle macchie blu e **ci sono altri due bambini con il palloncino simile al mio** ma con delle macchie bianche.

Dopo pochi giorni anche il mio palloncino inizia a chiazzarsi di bianco ed improvvisamente mi accorgo che nessuno ci fa più caso.

Sono felice.

Elian e la Principessa di Abedite

Di Giovanni Pisu

C'era una volta un bambino di nome Elian, che viveva ai piedi del Bosco delle Nebbie Dolci. Era un ragazzo vivace, ma spesso il suo corpo si comportava in modo strano: a volte tremava, altre volte si sentiva senza forze, e dopo aver mangiato dolci il cuore gli batteva così forte che sembrava voler volare via dal petto.

I grandi non capivano. Dicevano solo: "Devi dormire di più." Ma Elian sapeva che c'era qualcosa di diverso in lui.

Una notte, mentre guardava la luna, una farfalla di luce apparve sul davanzale e tracciò nell'aria un segno misterioso: A-B-E-D-I-T-E.

La seguì, attraversando il bosco fino a un sentiero che non aveva mai visto. Lì lo attendevano tre figure avvolte in mantelli che riflettevano le stelle.

"Non temere, piccolo," disse una voce profonda e dolce. "Noi siamo gli Stregoni di Abedite, la città che nessuno vede. Ti abbiamo osservato: porti nel sangue il dono della Luce Glucosata. È un potere che va compreso e custodito."

Elian li seguì attraverso una porta nascosta in un tronco d'albero, e ciò che vide lo lasciò senza fiato. Davanti a lui si apriva una città segreta, tutta fatta di cristallo e zucchero, con ponti color miele e torri che profumavano di menta: Abedite, la città magica degli stregoni guaritori.

Gli stregoni gli affidarono quattro doni magici: il Sensore Luminoso, un piccolo cerchio d'argento che brillava di rosso o di blu per avvisarlo quando la sua energia cambiava, il Mostro Glico, una creatura allegra custodita in uno spray, pronta a restituirgli forza quando si sentiva debole, la Penna Magica Grigia, che trasformava ogni cibo in nutrimento perfetto per il suo corpo e il Cerotto Invisibile, che proteggeva il sensore e lo faceva

lampeggiare solo quando serviva aiuto.

Elian imparò inoltre a conoscere i segreti del suo corpo e della sua magia. Gli stregoni gli insegnarono che la vera forza nasce dal saper ascoltare, non dal combattere.

Un giorno, una nube di zucchero nero oscurò il cielo di Abedite. Era il Dolcemago, un vecchio stregone che aveva dimenticato l'equilibrio e cercava di vivere accumulando solo dolcezza e potere. Aveva rubato gli oggetti magici e minacciava di dissolvere la città.

Elian si offrì di affrontarlo. Dopo un lungo viaggio e mille paure, trovò il Dolcemago e lo salvò con la Penna Grigia, ricordandogli la dolcezza vera: quella che nasce dal cuore, non dallo zucchero.

Abedite fu salva. Ma il destino aveva ancora una sorpresa per lui.

Un giorno, mentre aiutava i bambini del villaggio, Elian trovò una ragazzina svenuta sotto un albero di ciliegio. Aveva il viso pallido e un piccolo sensore che brillava debolmente. Si chiamava Lina, e nessuno sapeva da dove venisse.

Appena Elian la vide, il suo cuore cominciò a battere fortissimo, più di quando il sensore lampeggiava. Le mani gli tremavano, la voce gli si spezzava: sembrava che un incantesimo lo avesse reso impacciato. "Perché… perché mi succede questo?" mormorò.

Ma quando vide Lina indebolirsi, dimenticò ogni timore. Usò il suo spray magico, la sua penna e il cerotto luminoso: fece tutto ciò che sapeva per aiutarla. E nella notte, temendo di non riuscire a salvarla, invocò gli Stregoni di Abedite.

Gli stregoni apparvero tra i rami illuminati dalla luna. "Elian," dissero con

voce ferma ma dolce, "quello che senti non è un incantesimo. È amore. Ma anche l'amore, come la magia, deve essere equilibrato. Non puoi curare Lina solo con la paura di perderla. Devi imparare a calmare il tuo cuore, così la tua luce potrà guidare anche la sua."

Elian pianse in silenzio, poi respirò profondamente, ascoltando il battito del proprio cuore. Quando riaprì gli occhi, la sua luce si fuse con quella di Lina, e insieme brillarono come due stelle unite.

Fu allora che gli stregoni sussurrarono una verità dimenticata: "Lina è la Principessa Perduta di Abedite. Era scomparsa molti anni fa, scesa nel mondo degli umani senza sapere chi fosse, per imparare che anche chi ha il sangue magico può ammalarsi, ma può anche rinascere."

Da quel giorno, Elian e Lina rimasero insieme.

Viaggiavano tra il mondo degli uomini e quello degli stregoni, aiutando chi, come loro, portava nel sangue la Luce Glucosata. Quando uno cadeva, l'altro lo sollevava. Quando un bambino era in difficoltà, apparivano in sogno, lasciando dietro di sé una farfalla di zucchero luminoso.

Elian aveva imparato a controllare il suo corpo e il suo cuore. Lina, la principessa non riconosciuta, aveva trovato la forza di credere nella vita e negli altri.

E insieme, trasformarono il mondo in un posto più dolce, più sicuro, e infinitamente più luminoso.

Il portiere con lo zainetto

Di Francesco Dittori

All'improvviso le cose possono cambiare. Una giornata qualunque può trasformarsi in una sfida, e una sfida può diventare la tua missione.

Francesco ha dodici anni. È un portiere: ama tuffarsi sull'erba, sporcarsi le ginocchia e sentire il cuore battere forte quando l'attaccante si avvicina. Ma insieme ai guanti e al coraggio, porta sempre con sé uno zainetto e un palloncino blu.

Quel palloncino non si vede, ma c'è. È il segno del diabete, arrivato quando aveva solo sette anni. Dentro lo zainetto ci sono bustine dolci, strumenti speciali, zuccheri… il suo kit segreto per tenere tutto in equilibrio.
A volte è facile, a volte no. Ma Francesco ha imparato che non deve farcela da solo. Quando lo zainetto pesa troppo, c'è la sua mamma: sempre sugli spalti, pronta a incrociare il suo sguardo e a dargli forza con un sorriso. È lei il suo scudo, il suo primo allenatore nella partita più importante: quella della vita.

E poi c'è il dottor Panda, il medico dal cuore grande che lo accompagna da sempre. Con lui, anche le sfide più difficili diventano comprensibili, e la paura lascia spazio al coraggio. Ogni estate Francesco parte per una settimana speciale con il dottor Panda e altri bambini dal palloncino blu. Tra giochi e nuove amicizie, si raccontano cose che solo loro possono capire: le paure, le scoperte, la libertà di sentirsi uguali. E lì, Francesco capisce che non è diverso: è semplicemente straordinario.

Ora non si nasconde più. Il suo zainetto è parte della sua forza. **E il palloncino blu… il suo coraggio.** E mentre tutti guardano il pallone, lui para il suo futuro, ogni giorno.

Il Signor Mangiacolori

Di Miriam Larizza

Era una bellissima giornata di sole.

Miriam e la sua mamma erano andate al Luna Park. I bambini correvano felici con i loro palloncini colorati che svolazzavano in aria: tutti erano in festa.

Miriam se ne stava tranquilla su una panchina insieme alla mamma, con il suo palloncino blu, gustando allegramente un gelato al caramello salato.

D'un tratto, comparve il Signor Mangiacolori che, in un batter d'occhio, rubò tutti i palloncini ai bambini del parco. Il cielo si oscurò e tutto intorno diventò cupo.

Il sorriso scomparve dai volti dei bambini, che diventarono subito tristi. Il Signor Mangiacolori aveva rinchiuso tutti i palloncini in una grande gabbia, privando così il mondo dei suoi colori e i bimbi dei loro sorrisi. **Ma il palloncino blu non si arrese.** Voleva tornare da Miriam per farla sorridere ancora.

Con tanta pazienza e tanta perseveranza, riuscì a scappare. D'un tratto, il cielo, il mare e tutti gli oggetti dalle mille sfumature del blu iniziarono a risplendere di nuovo. Il palloncino blu raggiunse Miriam, e il suo visino si illuminò di uno di quei sorrisi contagiosi che riportano la gioia anche al cuore più spento.

Il palloncino le raccontò tutto, e insieme

riuscirono a liberare tutti gli altri palloncini colorati. Il mondo riacquistò i suoi colori.

Il Signor Mangiacolori venne rinchiuso in gabbia, i bambini tornarono a correre e a ridere, con i loro palloncini che volavano alti nel cielo.

E da quel giorno, grazie a Miriam e al suo palloncino blu, nessuno ebbe più paura del buio o dei mostri: perché avevano imparato che, fino a quando fossero stati insieme, nessun colore può davvero scomparire.

Il volo di Elio

Di Silvia Tantucci

"Elio, è ora di andare a dormire. Vai a lavarti i dentini e infilati sotto le coperte, la mamma arriva subito a darti la buonanotte."

Elio è un bambino di 8 anni, vivace e pieno di vita. Gli piace giocare a basket e andare in bicicletta con il papà nei fine settimana. Ha un rapporto speciale con sua nonna: tutti i giorni lo va a prendere all'uscita di scuola e pranzano insieme. Quando fanno i compiti, Elio trova sempre un modo per coinvolgerla: le chiede di aiutarlo con un testo d'italiano o di fargli un disegno. Come se le maestre dovessero dare un voto anche a lei!

L'unica materia in cui non gli serve aiuto è l'aritmetica: è molto bravo con addizioni e sottrazioni. D'altronde, fin da piccolo ha dovuto imparare a conoscere i numeri e a fare i conti.

"Eccomi Elio, sono qua."

"Eccoti mamma, ti stavo aspettando!"

"Com'è stata la giornata oggi? Me la vuoi raccontare?"

"Certo mamma, devo raccontarti tantissime cose! A scuola è andata benissimo: abbiamo fatto italiano e scienze prima della ricreazione, e matematica e geografia dopo. La maestra di geografia mi ha fatto andare alla lavagna e mi ha chiesto i continenti… li ho indovinati tutti!"

"Bravo Elio! Ti sei ricordato anche dell'Antartide?"

"Sì mamma, anche quello che mi dimenticavo sempre! Ah, non ti ho detto della merenda: quel sandwich che mi avevi preparato era buonissimo! Ho scritto 33, come mi avevi detto tu, e infatti è andata benissimo. Sono arrivato a pranzo dalla nonna con 107."

La mamma sorride."E la nonna era felice?"

"Anche più di me!"

"Oh, sono contenta! Ricordiamoci questo numerino, così quando te lo rifaccio sappiamo già quanti carboidrati sono. Ma dimmi: la nonna era davanti a scuola quando sei uscito?"

"Sì sì sì! Era già lì che mi aspettava. Poi siamo corsi a casa perché mi aveva fatto il mio sugo preferito, e non vedevo l'ora di mangiare."

"Ti ha fatto il sugo al pomodoro?"

"Siiiiì, quello con il basilico che profuma tantissimo! Pensa quanta ne ho mangiata, mamma… ho messo 90 come numero."

"Elio… ma è tantissima!"

"Lo so mamma, ma avevo talmente tanta fame che mi sarei mangiato un dinosauro! E poi alle 16 avevo basket, quindi avevo bisogno di energie, proprio come mi dici sempre tu."

"E le verdure?"

"Ehmmm… sì, ho mangiato le zucchine! Ma le ho nascoste sotto la pasta, così sembravano meno."

"Bravo! Ottima tecnica per mangiarne di più. Dopo pranzo hai fatto i compiti?"

"Sì sì, con la nonna, come sempre. Abbiamo scritto un testo sull'autunno e mi ha aiutato anche lei. Dice che sembra scritto da uno scrittore vero. Secondo me solo perché ho scritto 'foglie gialle che scricchiolano'. Ma in aritmetica no, mamma! In quella ho fatto tutto da solo. D'altronde, con tutte le addizioni e sottrazioni che faccio ogni giorno per il diabete… ormai sai che sono un campione!"

"Lo so, lo so, sei un piccolo genio!"

“Poi sono andato a basket, ma… prima ti devo dire una cosa.”

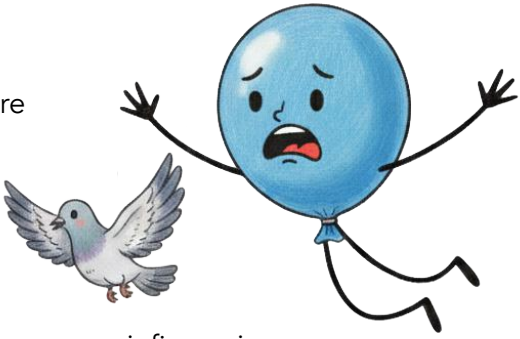
“Dimmi Elio, cos’è successo?”

“Niente… cioè… ecco, forse qualcosa ho combinato.”

La mamma si stava iniziando a preoccupare. Irrigidì il corpo e spalancò gli occhi, come segno di allarme.

“Tranquilla mamma, tranquilla! Sto cercando di dirti che… ecco, la nonna aveva fatto quel ciambellone con gli zuccherini colorati. Quello buonissimo!”

“…E ne hai mangiato una fetta?”



“Sì… come merenda prima di andare a basket. Non ho fatto il bolo perché pensavo mi servisse come energia per l’allenamento. Ma poi, mentre eravamo in macchina, verso il palazzetto… ho cominciato a salire. Prima strisciavo sulla chioma di un albero, poi sbattendo sul tetto di una casa, e infine mi sono ritrovato faccia a faccia con un piccione… Stavo volando troppo in alto! Così ho deciso di fare il bolo e ho messo 10.”

“E com’è andata, Elio?”

“Che all’allenamento abbiamo corso tantissimo… e ad un certo punto mi sentivo un po’ strano. Infatti, mi sono accorto che stavo scendendo giù giù… per poco non ho toccato l’erba.”

“Si era abbassata tanto?”

“Sì… l’allenatore se n’è accorto che non ero più tanto veloce, allora mi sono fermato. Avevo 64.”

“Bravo che hai controllato subito!”

“Ho bevuto il succo che avevo nello zaino, e dopo pochi minuti sono

risalito piano piano, come quando soffia un venticello che mi porta in alto, ma non troppo. Così avevo di nuovo tante energie e andavo benissimo a canestro! Scusa mamma… ho fatto un disastro!". Elio si sentiva in colpa. Forse doveva stare più attento, ma era stato preso dalla gola del ciambellone con gli zuccherini colorati e dall'allenamento che lo aspettava. Non aveva capito che aveva fatto del suo meglio, per le sue capacità di bimbo di 8 anni e per tutto quello che, ogni giorno, stava ancora imparando: sul suo corpo, sui numeri, e su come volare bene.

"Elio, non devi colpevolizzarti. Se hai fatto quello che potevi, significa che sei stato bravissimo così. Non devi essere perfetto – la perfezione non esiste – ma devi solo cercare di fare del tuo meglio, unendo doveri, piaceri… e il nostro diabete. Sai che ogni giorno io e papà siamo orgogliosi di te?"

"E io sono contento che voi ci siete sempre. Così non ho paura di volare bene." La mamma lo baciò sulla fronte e gli rimboccò le coperte.

"Buonanotte, amore mio."

"Buonanotte, mamma. Domani ti racconto se, nei sogni, ho incontrato qualche uccellino o qualche margherita…"

"Va bene. Ma solo se prima mangi le verdure senza nasconderle sotto la pasta!" disse la mamma, ridendo.

"Affare fatto!" E mentre Elio chiudeva gli occhi, nel buio della cameretta, un piccolo palloncino blu sembrava galleggiare felice, leggero, proprio alla giusta altezza.

Silvia Tantucci, 29 anni di sogni in volo.

Io sono io

Di Matilde Tonussi

Ciao, mi chiamo Lenni e vorrei raccontarvi la mia storia.

Iniziò tutto un giorno qualsiasi: avevo tanta sete e andavo spesso in bagno; la mia mamma si accorse subito che qualcosa non andava e mi portò in ospedale.

Io non avevo ancora capito cosa stesse succedendo, poi la mamma mi spiegò. Tutti quegli aggeggi, a dire il vero, non sapevo neanche come si chiamassero, inoltre non sopportavo le punture e piangevo ogni volta che le dovevo fare.

Dopo una settimana dal mio ritorno a casa, tornai a scuola. Durante la ricreazione la maestra mi sentì piangere fuori dall'aula e uscì per tentare di calmarmi. Io le dissi che piangevo

perché mi sentivo diverso a causa del diabete e di tutti i dispositivi che indossavo che mi facevano sentire come se fossi un robot.

Allora la maestra mi riportò in aula e spiegò a me e ai miei compagni che essere diverso è una ricchezza e che, proprio per questo, la nostra unione poteva diventare la nostra forza.

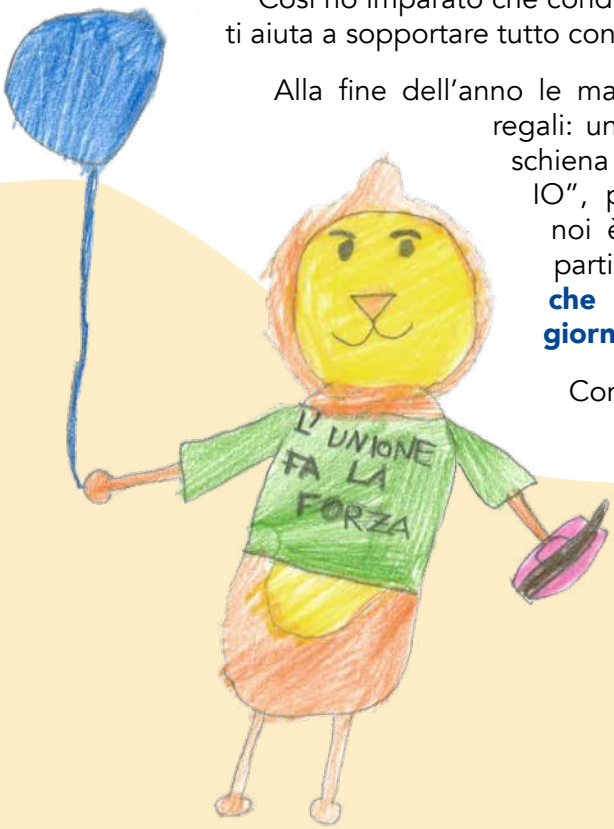
Quando tornai a casa, raccontai alla mamma che quel giorno avevo imparato che non mi dovevo vergognare di essere diverso dagli altri.

Durante l'anno scolastico vivemmo sulle montagne russe: un giorno avevo la glicemia altissima e quindi le maestre mi facevano bere acqua e camminare con i miei amici fuori dalla classe, il giorno dopo, invece, era bassa e quindi mi davano caramelle da mangiare.

Così ho imparato che condividere e farsi aiutare dagli altri ti aiuta a sopportare tutto con più facilità.

Alla fine dell'anno le maestre ci fecero due bellissimi regali: una maglietta con il nome sulla schiena e davanti la scritta "IO SONO IO", per ricordarci che ognuno di noi è speciale proprio per le sue particolarità, e **un palloncino blu che ora mi accompagna tutti i giorni.**

Come il diabete.



Un dono inaspettato

Di Jole Martino

Sono passati quasi nove anni da quel magico giorno. La mia Clara aveva poco più di 7 anni e quella mattina del 13 dicembre Santa Lucia le portò un dono inaspettato.

Nel nostro paesino incastonato tra i monti tutte le famiglie avevano addobbato le proprie case per il Natale che si avvicinava, luci dorate, nastri e fiocchi rossi, bianchi e oro, alberi di Natale, stelle e presepi traboccavano in tutto il paese. Ma quel giorno per tradizione era dedicato alla Santa della Luce, Lucia, che portava dolci e doni ai bambini buoni.

"Mamma, mamma" gridò Clara appena alzata, "dove sono i miei regali? Devo aprire i pacchetti!"

"Clara" rispose il papà, "sei sicura di essere stata brava quest'anno? I regali non arrivano a tutti lo sai?".

"Ma io lo sono" interruppe Clara, "io sono buona, brava e dolce".

"Viva la modestia" concluse sorridendo la mamma.

Così iniziò l'apertura dei pacchetti, ma Clara sembrava non avere più tanta energia: si alzò spesso per andare in bagno e si lamentò di un forte mal di testa, tanto che non finì di festeggiare e tornò a letto. Ai suoi genitori sembrò strano, "Tanta euforia e ora tanta stanchezza?" si chiesero.

In quel momento arrivò la telefonata della dottoressa Matilde. "Buongiorno, ho una notizia per voi, vi aspetto tutti da me il prima possibile".

Così si prepararono e uscirono anche se Clara era molto fiacca, come nei giorni precedenti. Ma appena arrivarono all'ambulatorio della

dottoressa Clara esclamò "sembra la casa di Santa Lucia, la sorella di Babbo Natale". I genitori, stupiti, erano d'accordo: "Effettivamente ci sono gli Elfi, vicino alla porta un bellissimo albero di Natale e tante nuvolette di ovatta che scendono dal soffitto". Anche il campanello aveva emesso un suono simile ad una canzoncina di Natale.

La dottoressa accolse tutti con un bel sorriso e un palloncino blu che diede subito a Clara, poi disse:

"Cara Clara, ho capito perché da un po' di tempo ti senti così stanca e fai tanta pipì?" poi mostrò tanti fogli ai genitori e continuò a parlare con loro. Nel frattempo Clara era tutta presa dal giocare col suo palloncino blu che prese come un regalo di Santa Lucia.

Dopo un po' andarono da lei e le annunciarono la novità. "Clara da oggi avrai un nuovo fratellino, si chiama Diaby e starà sempre con te, non ti lascerà mai sola, potrà essere un po' dispettoso ma tu riuscirai sempre a calmarlo e insieme riuscirete a fare tante belle cose come tutti i bambini".

"E dov'è? Non lo vedo?" disse Clara, le risposero "è dentro di te, come un angelo custode".

Quel giorno uscirono dall'ambulatorio natalizio con un bellissimo palloncino blu e un nuovo fratellino, un trio inseparabile. La famiglia accolse il nuovo membro e capii che se fosse andato giù di "umore" sarebbe bastato dargli qualche dolcetto o una bella bevanda con zuccheri; ma se fosse stato troppo "euforico" ci si sarebbe potuti scatenare in giochi vivaci e fare anche una dose di Insulina, la nuova alleata della famiglia. Il loro dono speciale aveva reso tutto più stravagante e mai monotono, ogni tanto si presentava come un fratellino antipatico e dispettoso, ma come ogni bimbo poi si calmava e andava a dormire con Clara.

Buona notte dolci bimbi, fate sogni d'oro che la vita è piena di avventure impreviste.

Ringraziamenti

Il nostro grazie va a tutte le famiglie che hanno scelto di condividere con noi la propria storia, trasformando emozioni quotidiane in **favole capaci di toccare il cuore**.

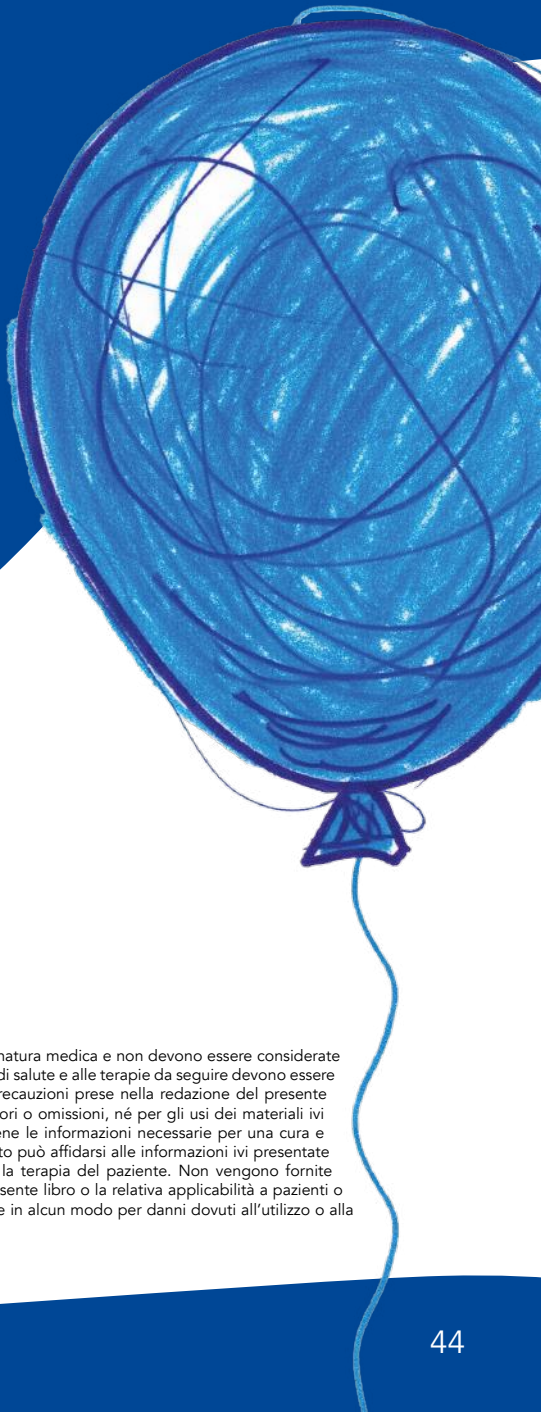
Grazie inoltre a tutti i **bambini** e alle **bambine** che, con la loro immaginazione, hanno fatto **volare** sempre più in alto **i nostri palloncini blu**.

E grazie agli **adulti** che hanno scritto accanto a loro, con **ascolto, pazienza e amore.**

Un ringraziamento speciale va a chi ha dato vita a **Le mie Favole Blu**: ogni racconto è un piccolo mondo di **coraggio, delicatezza e verità.**

Infine, un sincero **grazie a tutte le associazioni** che hanno sostenuto e diffuso questa iniziativa, aiutandoci a far conoscere il valore di un gesto semplice - scrivere insieme - capace di **unire, curare e ispirare.**

Medtronic Diabete – Italia



IT-NA-2500042 © 2025 Medtronic. Tutti i diritti riservati.

Le informazioni contenute in questo libro non contengono consigli di natura medica e non devono essere considerate come un'alternativa al consulto medico. Le questioni relative allo stato di salute e alle terapie da seguire devono essere discusse con un professionista sanitario. Nonostante le ragionevoli precauzioni prese nella redazione del presente libro, Medtronic non si assume alcuna responsabilità per eventuali errori o omissioni, né per gli usi dei materiali ivi contenuti e le decisioni basate su tali usi. Il presente libro non contiene le informazioni necessarie per una cura e un trattamento completo del paziente. Per tali ragioni, nessun soggetto può affidarsi alle informazioni ivi presentate per l'elaborazione di un programma di trattamento completo o per la terapia del paziente. Non vengono fornite garanzie, espresse o implicite, per quanto riguarda i contenuti del presente libro o la relativa applicabilità a pazienti o circostanze specifiche. Medtronic non può essere ritenuta responsabile in alcun modo per danni dovuti all'utilizzo o alla interpretazione non corretta dei contenuti del presente libro.

“Quella sera il palloncino ritornò nel suo quaderno; il suo compito era finito ma sarebbe stato sempre lì con Alis, se avesse avuto bisogno di lui.

Dal giorno dopo in poi nessuno le fece più paura.

Dalla favola di Matilde e la sua mamma

Medtronic